

Quartetto Emerson, suoni di alta scuola

Al Comunale di Cagliari un concerto cameristico di grande raffinatezza

CAGLIARI. Trentadue anni di prestigiosa carriera. Otto Grammy Awards, alcuni dei quali per l'incisione integrale dei quartetti di Beethoven, Bartók e Shostakovic. Un contratto in esclusiva (dal 1987) con la Universal/Deutsche Grammophon. E dal 2004 può vantare di essere stato il primo ensemble cameristico a ricevere nientemeno che l'Avery Fisher Prize. A tutto questo, se non bastasse, possiamo aggiungere tre Grammy Awards, una medaglia per meriti speciali dalla Hartford University, una laurea ad honorem attribuitagli dal Middlebury College del Vermont, e una lista interminabile di analoghi riconoscimenti. Numerosissime le collaborazioni con altri grandi musicisti, sono spesso ospiti delle maggiori istituzioni e festival musicali al mondo.

Insomma, stiamo parlando del rinomato Emerson String Quartet che al Lirico, mercoledì, si è esibito nel 16° appuntamento con la Stagione concertistica.

La celebre formazione, Eugene Drucker e Philip Setzer (violini), Lawrence Dutton (viola) e David Finckel (violoncello), che da cinque anni ha preso la consuetudine d'esibirsi in piedi, venne fondata nel 1976, bicentenario degli Stati Uniti, prendendo il nome dal filosofo e poeta Ralph Waldo Emerson. Dunque, una chiara volontà a presentarsi da subito come ensemble statunitense. Tuttavia, come pure osserva Mario Marianni nel libretto di sala, non troveremo nulla di ciò che siamo soliti considerare uno stile interpretativo schiettamente "americano". Niente sentimentalismi. Niente affettazioni superficiali. Nessuna patina vitalistica. No, il Quartetto Emerson è ben più raffinato. Anche dal vivo, come nei lavori discografici, vien fuori un suono superbo, pastoso e fulgido, ad accompagnare uno scavo impareggiabile del-

la partitura, sempre all'insegna della precisione e di un fraseggio che non è mai stucchevole, ma piuttosto d'un lirismo sapientemente controllato. Come nel «Quartetto in do minore op.18 n.4» di Beethoven, splendida, trascinate esecuzione, che sottolinea magistralmente le pulsazioni ritmiche e gli slanci burrascosi dell'anima beethoveniana, pur conservando tenacemente una pulizia del suono strepitosa. O nel «Quartetto in si bemolle maggiore "La caccia" K.458» di Mozart, stessa capacità di chiarezza, una cantabilità fresca ed intensa, per una lettura decisamente nobile e sofisticata. Fra tutte, però, davvero intrigante era l'esecuzione del «Quartetto in la minore D.804» di Schubert, ricca di nuances timbriche, era notevole la bellezza dei fraseggi, l'equilibrio e la concertazione fra i vari strumenti; uno Schubert più che mai suggestivo, dove l'ordito sono-

ro metteva in luce le iridescenze melodiche e armoniche della trama. Grandi applausi e due bis d'eccezione (Webern e Bach).

Venerdì, invece, sempre sul palco del Lirico, sono saliti il violinista Domenico Nordio e il direttore d'orchestra Pinchas Steinberg alla guida della compagine cagliaritana. Nordio fu già ospite al Lirico per la rassegna "Cinque passi nel Novecento", con la prima esecuzione assoluta di «Cadillac Moon» di Carlo Boccadoro. Questa volta ha eseguito il famoso «Concerto in re maggiore per violino e orchestra op.61» di Beethoven. Inutile ricordare quale sia il curriculum di Nordio, che a soli sedici anni vinse il Concorso internazionale "Viotti" di VerCELLI presieduto dal leggendario Yehudy Menuhin. Tuttavia bisogna dire che, in questo caso, i risultati sono discontinui. Al di là della portentosa maestria e dell'enor-



Il Quartetto Emerson in concerto al Comunale di Cagliari

*Delude invece la prova
del violinista Nordio
in un set monocorde*

segue

me passionalità, l'interpretazione di Nordio si rivela un po' monocorde, poche sfumature dinamiche, e qualche piccola sbavatura d'intonazione. Mentre è assai brillante e spettacolare il bis: un fenomenale "Moderato" dalla «Sonata op.115» di Prokofiev.

Pure il direttore Pinchas Steinberg è già stato ospite nel cartellone del Lirico, aprendo una delle recenti Stagioni operistiche del Comunale di Cagliari con la prima esecuzione in Italia di «Chéru-bin», melodramma di Massenet. Stavolta ha diretto la «Sinfonia n.4 in mi minore op.98» di Brahms. Interpretazione decisa ed energica, magari non sempre eccezionale nei dettagli, comunque convincente.